

Il Cittadino

Primo Piano

MILANO La testimonianza commossa di Luciana Segre, ora ottantenne, chiude significativamente la cerimonia di posa della prima pietra del Memoriale della Shoah, svolta in mattinata presso il binario 21 della Stazione Centrale di Milano. «I lampi dei fotografi - ha esordito - mi fanno venire in mente la luce accecante dei fari che rompeva il buio della notte e dell'anima quando gli ordini urlati, gli spintoni e gli sputi degli aguzzini, nazisti e camicie nere, ci fecero salire su quei vagoni ammassati per partire non si sapeva per dove». Il ricordo va a quei tristi momenti quando, bambina tredicenne, era accompagnata, mano nella mano del padre. Intanto altri 600 deportati venivano spinti nei vagoni piombati, ignota la destinazione. Stupore e incredulità - «Stupore per il male altrui» scriverà Primo Levi - si accavallavano quella notte: «Fummo tradotti al binario 21 della Stazione Centrale tra urla, calci e sputi dei carcerieri, insieme ad altre famiglie e ragazzi e ragazze di cui ricordo i volti e i nomi». Rompe così l'ufficialità della cerimonia e fa venire un groppo alla gola la testimone soprav-



IL GIORNO DELLA MEMORIA COMMOVENTE CELEBRAZIONE ALLA STAZIONE CENTRALE

Binario 21, partenza per l'inferno A Milano il ricordo dell'Olocausto

vissuta a quel viaggio per molti senza ritorno: quella mattina del 30 gennaio 1944 parti dal binario 21 della Stazione Centrale di Milano un carico umano di 605 fra adulti e bambini con destinazione ignota. Si seppe poi che la destinazione

era Auschwitz-Birkenau. L'emozione contagia tutti i presenti quando su invito di Luciana Segre tutti i presenti si alzano in piedi e in silenzio rendono omaggio non ai 20 sopravvissuti, ma a tutte le altre vittime di quel bestiale genocidio: sei milioni fra ebrei, omosessuali e zingari, rei di essere "diversi", per i quali non poteva esserci spazio in una visionaria società, popolata da teutonici ariani. «Vorrei parlare di quei visi che ancora ricordo, di quelle mogli, quei mariti, di mio padre che mi aiutò a salire sul vagone. Due di questi, piombati, sono esposti proprio sul binario 21 gravati dal tempo e dalla vergogna, muti testimoni di un viaggio senza speranza. Mi ricordo famiglie e delle persone che erano intorno a me. Per loro è fatto questo Memoriale, non lo si dimentichi!».

Ringrazia i pochi giusti che hanno mantenuto viva la memoria, ricordando la violenza terribile che ha attraversato la sua vita e quella degli altri ebrei, ma anche l'indifferenza di troppi. Termina con l'auspicio che alla posa della prima pietra segua la conclusione dell'opera, prevista per la metà del 2011, non senza avere pri-



ma ringraziato le autorità: il sindaco Moratti, il presidente della Provincia Podestà che fra pochi giorni partirà proprio da questo binario per ripercorrere con una delegazione di 600 studenti quel viaggio, questa volta "per non dimenticare", il Presidente della Regione Formigoni, che ha messo in evidenza gli usi propri e impropri della pietra nella storia dell'umanità, rimarcando il significato di questo luogo come monumento alla memoria, perché si possa costruire una prospettiva di pace e di

Sopra e a lato, alcuni momenti della celebrazione tenuta ieri a Milano

cooperazione fra i popoli. Infine ha ricordato il messaggio, come sempre grave e affettuoso, del presidente Napolitano, che ha condiviso il progetto e la realizzazione di questo Memoriale, definito nel breve testo inviato alla Fondazione promotrice «una struttura vivente, un luogo di studio e di scambio, per discutere, capire e



meditare». Da luogo del dolore e della deportazione di massa a luogo condiviso di «conoscenza, di dialogo tra le culture, di civiltà» ha orgogliosamente rivendicato alla città di Milano il sindaco Letizia Moratti nel gesto simbolico di porre la prima pietra.

Paolo Rausa

OGGI A AUSCHWITZ Ex prigionieri e politici, una preghiera fra i reticolati

VARSAVIA Cerimonia commemorativa oggi al memoriale di Auschwitz-Birkenau per ricordare il 65esimo anniversario della liberazione del campo di sterminio nazista, nel sud della Polonia occupata dalle truppe di Hitler. Il Lager della morte, simbolo per eccellenza dell'Olocausto, nel quale fu sterminato più di un milione di prigionieri in prevalenza ebrei, fu liberato il 27 gennaio 1945 dai soldati dell'Armata Rossa che avanzavano verso ovest. La commemorazione ufficiale si svolge nel pomeriggio sotto un grande tendone montato per l'oc-

casione vicino al monumento alle vittime che si trova in fondo alla vasta area del Campo di Birkenau. Alla cerimonia partecipano 150 sopravvissuti, oltre alle autorità civili e religiose. La delegazione polacca è guidata dal presidente

Lech Kaczynski e il primo ministro Donald Tusk. Israele è rappresentato dal premier Benjamin Netanyahu, che già ieri ha reso omaggio alle vittime all'Umschlagplatz, la piazza vicino al ghetto di Varsavia da dove i nazisti hanno deportato 300mila ebrei. Da Strasburgo è atteso il presidente del Parlamento europeo Jerzy Buzek, accompagnato da una delegazione di cento europarlamentari e dai 12 ex presidenti del Parlamento europeo, inclusa Simone Weil. Assieme gli ex presidenti daranno vita a un nuovo Foro europeo per i diritti dell'uomo. Grande assente sarà il presidente russo Dimitri Medvedev, che era stato inviato dal presidente polacco Kaczynski. L'Italia sarà rappresentata dall'ambasciatore, Aldo Mantovani. I primi discorsi saranno degli ex detenuti, fra cui Wladyslaw Bartoszewski, 88 anni, ex capo della diplomazia polacca e oggi ministro. Parlerà anche Eva Moses Kor, 76, una ebrea romana che vive negli Usa, sottoposta ad Auschwitz agli esperimenti pseudomedici del boia nazista Josef Mengele. Seguiranno i discorsi dei politici, quindi le preghiere per le vittime dell'Olocausto.

L'ESPOSIZIONE

Primo Levi ragazzo, in mostra a Torino la voce dell'orrore

■ Primo Levi ragazzo, prima della guerra e prima del lager, descritto attraverso materiali privati inediti che ripercorrono vita, amicizie e amori di un gruppo di torinesi particolari, i giovani ebrei appassionati di montagna che si incontravano presso la biblioteca della scuola ebraica di Torino. È il cuore della mostra "A noi fu dato in sorte questo tempo, 1938-1947", inaugurata ieri all'Archivio di Stato nel capoluogo piemontese. Realizzata dall'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia presieduto da Oscar Luigi Scalfaro, la rassegna scaturisce dalle ricerche sulla deportazione femminile di Alessandra Chiappano, che ne la curatrice. Attraverso fotografie, lettere e biglietti, la mostra ricuce il percorso compiuto dal gruppo di amici di Primo Levi a cavallo degli anni della Seconda guerra mondiale. Fra loro figurano Emanuele Artom, morto sotto le torture, cui è intitolata una strada di Torino; Vanda Maestro e Franco Sacerdoti, parte con Levi e Luciana Missim di un quartetto inseparabile. I quattro partirono insieme per il lager, ma solo Levi e Missim vi sopravvissero, diventando due fra i massimi testimoni letterari della deportazione con "Se questo è un uomo" e "I ricordi della casa dei morti". Ma il gruppo completo è composto da una dozzina di ragazzi e ne fa parte anche Bianca Guidetti Serra, non ebrea che durante la guerra fu il punto di contatto per gli amici ebrei. In mostra è possibile leggere dall'originale la lettera scritta da Missim a Franco Momigliano da Fossoli, il campo di transito italiano presso Carpi, la sera prima della partenza del gruppo per il lager. Oppure quella in cui Bianca Morpurgo riferisce all'amica Luciana la fine di Vanda Maestro cui lei, medico del lager di Birkenau, ha cercato di evitare fino all'ultimo la camera a gas. Ma ci sono anche le caricature degli amici disegnate da Eugenio Gentili Tedeschi, le fotografie in tenuta da sci, e quelle in calzoncini delle camminate estive. La mostra prevede quattro tappe: oltre a Torino Fossoli, il Forte di Bard nei pressi di Aosta, e il prossimo autunno il Quirinale.